

L'esemplarismo come teoria morale: uno sguardo critico

MICHEL CROCE
Università di Genova

Published in: In I. Poma (a cura di), *I fondamenti dell'etica*, pp. 381-390. Brescia: Morcelliana. 2017.

Il problema di determinare quali siano i fondamenti dell'etica si riflette direttamente sul dibattito tra le principali etiche normative che si è arricchito, in tempi molto recenti, della teoria morale detta "esemplarista", proposta da Linda Zagzebski (Oklahoma University)¹, voce illustre nel panorama della filosofia morale, della conoscenza e della religione analitiche. L'esemplarismo, come ogni altra teoria morale fondazionalista, ha a cuore la questione del fondamento, ma si distingue dalle classiche teorie fondazionaliste sfidando l'idea che tale fondamento possa essere un concetto. Infatti, Zagzebski non fonda la sua teoria su uno dei concetti morali fondamentali (bene, virtù, atto giusto), bensì fa derivare la definizione di tali concetti dall'individuazione di un esemplare morale in "questa o quella" persona. In altre parole, l'esemplarismo trova la sua fondazione non-concettuale in quei soggetti che ammiriamo per la loro eccezionalità morale.

Questo contributo intende fornire una breve analisi della proposta esemplarista suddivisa in due parti: nella prima parte, ricostruirò i lineamenti essenziali dell'esemplarismo tentando di definire chi sia l'esemplare e quale sia la struttura portante della teoria esemplarista; la seconda parte, invece, includerà una breve critica della proposta di Zagzebski e alcune riflessioni sui vantaggi e le prospettive di ricerca che essa apre. Per ragioni di brevità, non mi soffermerò sulle origini di tale teoria: basti ricordare, tuttavia, che essa è figlia dell'etica delle virtù e, in particolare, nasce dall'idea che lo sviluppo morale dell'individuo dipenda intrinsecamente dai modelli virtuosi che segnano il suo sviluppo a partire dalla giovane età.

¹ Le linee essenziali dell'esemplarismo sono state esposte da Zagzebski in una serie di articoli, tra cui ricordiamo: L. Zagzebski, *Exemplarist Virtue Theory*, «Metaphilosophy» 41(2010), pp. 41-57; e L. Zagzebski, *Moral Exemplars in Theory and Practice*, «Theory and Research in Education» 11(2013), pp. 193-206. Inoltre, la sua monografia *Exemplarist Virtue Theory* è in corso di pubblicazione presso Oxford University Press. Sono particolarmente grato a Linda Zagzebski per avermi concesso l'opportunità di leggere parti del manoscritto.

1. Caratteristiche essenziali dell'esemplarismo

Chi è l'esemplare?

L'idea centrale attorno cui ruota l'esemplarismo è quella secondo cui sappiamo riconoscere esemplari (moralì), grazie all'emozione dell'ammirazione, ben prima di essere in grado di capire cosa li renda degni di ammirazione e di imitazione da parte nostra². In altre parole, l'intuizione di Zagzebski è quella di costruire la sua teoria attorno all'elemento da cui si origina l'esperienza morale – e con essa, i giudizi e gli atti morali – cioè il naturale imbattersi dell'agente morale in individui la cui eccezionalità morale suscita la sua ammirazione. Ma quali criteri permettono di definire chi sia l'esemplare? In questa sede intendo sviluppare tre caratteristiche essenziali della complessa nozione di esemplare proposta da Zagzebski: l'esemplare è sommamente ammirevole, è degno di imitazione in virtù del suo essere ammirevole e il suo comportamento motiva chi lo ammira all'azione virtuosa.

a) Ammirevole

Nell'ottica di Zagzebski, occorre innanzitutto distinguere tra *ammirazione morale* e *ammirazione non-morale*: la prima è sempre rivolta ad un tratto acquisito del carattere, mentre la seconda riguarda quei talenti naturali che ammiriamo con la consapevolezza di non poter far molto per avvicinarci alla loro eccellenza. Per fare un esempio, il coraggio di Oskar Schindler suscita ammirazione morale, in quanto può far sorgere in noi il desiderio di imitarne le gesta, seppure nel nostro piccolo; al contrario, la velocità e l'atletismo di Usain Bolt generano una ammirazione non-morale, che lascia poco margine per l'imitazione da parte della maggioranza delle "persone comuni"³. Ai fini dell'esemplarismo, dunque, ciò che conta è l'ammirazione morale che nutriamo verso un esemplare del primo tipo, perché il desiderio di imitazione che essa genera può portarci ad un miglioramento concreto sul piano morale.

In secondo luogo, la nozione di esemplare può essere sia *specificata*, quando l'esemplare è ammirevole per un particolare tratto virtuoso del carattere, sia *a-specifica*, quando l'esemplare eccelle in ogni virtù. Tra coloro che Zagzebski considera esemplari specifici, vi sono eroi mitologici, legendari o dei giorni nostri, che hanno un particolare progetto morale da portare a termine e dimostrano un coraggio fuori dal comune nel tentativo di raggiungere il loro obiettivo. Tale eccezionalità nel coraggio non deve necessariamente essere accompagnata dal possesso di altre virtù ad un

² Cfr. Zagzebski (*manu scriptu*), cap. 4.

³ Ciò non toglie che vi possano essere aspetti di un atleta degni di rilevanza morale, come la serietà negli allenamenti, la dedizione al talento naturale ricevuto e l'onestà sportiva.

grado eccezionale; anzi, essa è compatibile con altri tratti non degni di ammirazione morale, come dimostrato dal caso di Leopold Socha (1909-1946), ladro semi-professionista che riuscì a salvare alcuni degli ebrei che aveva nascosto per anni nel sistema fognario di Lvov (Ucraina)⁴. Al contrario, sono esemplari aspecifici o *tout court* i santi, in quanto in linea di principio dotati di tutte le virtù e privi di qualsiasi vizio, e i saggi, per l'ampio spettro di virtù morali e intellettuali richieste per essere considerati tali⁵.

Tra gli esemplari specifici e gli esemplari *tout court*, troviamo un insieme variegato e problematico di figure eccellenti, ma difficilmente giudicabili secondo criteri stringenti (es. persone che dimostrano un coraggio eccezionale solo in determinati contesti o in atti che sorgono da interesse personale). L'esemplarismo riesce a gestire molto bene le varie sfumature di esemplari che possiamo incontrare nella vita di tutti i giorni, fissando come criterio per individuare gli esemplari non la semplice ammirazione, bensì l'ammirazione che induce all'imitazione.

b) Degno di imitazione

Una persona ammirevole può essere considerata esemplare nella misura in cui (i) siamo attratti dall'idea di imitarla in ciò che la rende degna della nostra ammirazione, e (ii) imitarla è alla nostra portata. Secondo Zagzebski, l'ammirazione che nutro per l'esemplare alimenta il mio desiderio di imitarlo e il modo più naturale di imitare qualcuno è emularne le azioni. Tuttavia, la filosofa americana mette in guardia dalla facile, ma erronea, inferenza secondo cui "se non desidero imitare X, allora X non è un esemplare". Personalmente, non ho alcuna inclinazione per tentare di arrivare sulla vetta del monte Cervino, quindi non ho alcun desiderio di imitare le imprese di Edward Whymper e Jean-Antoine Carrel. Nonostante ciò, la mia ammirazione per loro è tale che in senso ampio desidero essere il tipo di persona in grado di compiere gesti così ammirevoli. Per questo, non è sempre necessario emulare le azioni degli esemplari: può darsi il caso che il mio desiderio di imitazione si manifesti, a partire dalla riflessione sull'eccezionalità ammirevole del loro comportamento, come intuizione relativa ad azioni simili in altri ambiti della realtà, magari a me più congeniali⁶.

Come già anticipato, la nozione di esemplare richiede anche che sia possibile imitare la persona ammirata. Tuttavia, si può dare il caso che ammiriamo esemplari morali la cui eccezionalità è estremamente lontana

⁴ Cfr. Zagzebski (*manu scriptu*), cap. 3.

⁵ All'interno di queste due sottocategorie di esemplari *tout court*, secondo Zagzebski figurano personaggi come San Francesco d'Assisi e Madre Teresa di Calcutta, da una parte, Socrate e Confucio, dall'altra. Per una discussione sulle tipologie di esemplari, cfr. ad esempio L. Blum, *Moral Exemplars: Reflection on Schindler, the Trocmes, and Others*, «Midwest Studies in Philosophy» 13(1988), pp. 196-221.

⁶ Cfr. Zagzebski (2013), p. 201.

dalle nostre possibilità concrete di comportarci come loro. Si pensi, per esempio, alla totale dedizione agli ultimi di Madre Teresa di Calcutta, che ha raggiunto un grado di esemplarità in molte (se non tutte le) virtù dedicandosi giorno e notte, per una vita intera, alla cura dei morenti e dei lebbrosi. Il confronto con una figura simile potrebbe suscitare in noi un senso di rassegnazione per la nostra inferiorità morale: in casi simili, dato che lo sviluppo morale avviene per gradi, secondo Zagzebski sarebbe saggio individuare un esemplare di cui possiamo seguire il percorso⁷.

c) Motiva ad agire

Se l'ammirazione non ci motivasse ad agire, il desiderio di imitazione rimarrebbe un mero desiderio intellettuale. Per la "aristotelica" Zagzebski anche l'ammirazione, come ogni altra emozione, non è mera sensazione corporea, bensì è «uno stato psichico unitario sia cognitivo sia affettivo, dove le due dimensioni affettiva e cognitiva non possono essere separate»⁸. L'emozione intenziona sempre un oggetto (es. paura di x, ammirazione per y, amore per z) che, di conseguenza, può essere appropriato o meno rispetto all'emozione che lo intenziona. L'ammirazione morale, quindi, può rivolgersi ad un oggetto adatto (es. Madre Teresa) o inadatto (es. Ronald Biggs⁹): questo fatto ha una ricaduta importante dal punto di vista cognitivo poiché, analogamente a quanto facciamo nel caso di credenze o desideri, è lecito chiedersi e valutare attraverso la riflessione se l'oggetto dell'ammirazione sia appropriato o meno.

Inoltre, ciascuna emozione ha una componente affettiva che si esprime in una sensazione conscia e peculiare, senza la quale non saremmo in grado di distinguere un'emozione dall'altra. Tale componente affettiva è ciò che potenzialmente muove all'azione, nella misura in cui l'oggetto da essa intenzionato rispecchia l'emozione provata: nel caso dell'ammirazione, la componente affettiva è ciò che mi induce ad imitare la persona che ammiro per il tratto ammirevole del suo carattere.

Per avere un'idea chiara del processo che sta al fondamento della teoria morale esemplarista, dobbiamo spiegare come si giustifica l'ammirazione. Secondo Zagzebski, la giustificazione delle nostre emozioni, proprio come quella delle nostre credenze, richiede che ci fidiamo delle facoltà che le

⁷ Cfr. Zagzebski (*manu scriptu*), cap. 1.

⁸ L. Zagzebski, *Emotion and Moral Judgment*, «Philosophy and Phenomenological Research» 1(2003), p. 109.

⁹ Ronald Biggs è celebre per aver ideato e preso parte all'assalto al treno postale Glasgow-Londra nel 1963, che è entrato nella storia come uno dei più consistenti furti mai realizzati nel Regno Unito. Una volta scovato ed arrestato, Biggs evase di prigione nel 1965 e iniziò a viaggiare nel tentativo di nascondersi. Soltanto nel 2001 decise di fare ritorno in patria, dove fu imprigionato sino al 2009, quando venne rilasciato per motivi di salute. Per ulteriori informazioni, si veda, ad esempio, l'autobiografia *Odd Man Out: The Last Straw* (2011).

producono. Questo tipo di fiducia nelle nostre facoltà è pre-riflessiva, la esercitiamo naturalmente, ma non è infallibile¹⁰. Tuttavia, abbiamo un metodo per verificare l'adeguatezza delle nostre credenze ed emozioni: la loro sopravvivenza o meno nel tempo alla nostra riflessione consapevole (*conscientious self-reflection*)¹¹. È razionale fidarsi delle emozioni che sopravvivono a questa riflessione a posteriori e che, quindi, riterremo giustificate quando si ripresenteranno in futuro sotto simili vesti. Così si spiega perché l'ammirazione che nutro per Madre Teresa sopravvivrà alla mia riflessione sulla sua moralità, mentre l'eventuale ammirazione per il coraggio e l'ingegno di Ronald Biggs sarebbe in contrasto con la riflessione circa la moralità delle sue gesta.

Se l'emozione è uno stato di cui molto spesso ci fidiamo in maniera pre-riflessiva, è proprio la fiducia che continuiamo a riporre in essa dopo la riflessione a giustificarla: pertanto, volendo arrivare ad una definizione sintetica, un'emozione è giustificata se in grado di sopravvivere alla nostra riflessione a posteriori sull'appropriatezza dell'oggetto che essa intenziona.

Come si struttura la teoria esemplarista?

Quanto detto finora è servito a spiegare il processo fenomenologico che porta all'individuazione di esemplari e a suscitare il desiderio di emulazione del loro comportamento. È necessario però chiarire, sinteticamente, come la teoria si strutturi a partire dalla nozione di esemplare. Sostenere che l'emozione dell'ammirazione consente di individuare figure esemplari prima di saper definire cosa è buono, giusto e virtuoso significa che tale emozione ci permette di dire "Esemplare è qualcuno come X", riferendoci direttamente ad un particolare individuo, prima di essere a conoscenza di ciò che lo rende virtuoso¹². Questo implica che possiamo sbagliarci nel fissare il riferimento di "esemplare" e, quindi, riconsiderare le nostre valutazioni in merito all'esemplarità di qualcuno attraverso una riflessione a posteriori sull'oggetto delle nostre emozioni.

A partire da questa prima identificazione di un esemplare tramite riferimento diretto, Zagzebski definisce i concetti morali fondamentali come segue: *virtù* è quel tratto che ammiriamo in un esemplare, ciò che lo rende degno di ammirazione; *fine buono* è lo stato di cose a cui l'esemplare mira

¹⁰ Cfr. L. Zagzebski, *Epistemic Authority: A Theory of Trust, Authority, and Autonomy in Belief*, Oxford University Press, Oxford 2012, cap. 2.

¹¹ Cfr. *ivi*, pp. 48-49.

¹² Zagzebski lega esplicitamente l'identificazione di esemplari al metodo proposto dalle teorie del riferimento diretto di Saul Kripke e Hillary Putnam (cfr. Zagzebski 2013, pp. 198-200).

e *atto giusto* in circostanze C è ciò che l'esemplare considererebbe più ragionevole compiere in C¹³.

2. Criticità dell'esemplarismo

La teoria esemplarista sembra andare incontro ad almeno due obiezioni cruciali: la prima riguarda il ruolo della riflessione a posteriori sull'oggetto dell'ammirazione, mentre la seconda mette in discussione la plausibilità della dinamica *ammirazione-riflessione* per la definizione dei concetti morali fondamentali.

Volendo racchiudere la prima obiezione in un'espressione sintetica, si potrebbe dire che l'esemplarismo corre il rischio di essere visto come una "teoria per saggi", per quanti possano affermare con relativa certezza che sia la loro disposizione all'ammirazione sia la loro capacità di riflessione a posteriori sulle emozioni provate sono affidabili. Se accettiamo che le emozioni abbiano una componente cognitiva e che essere razionali significhi realizzare in maniera migliore ciò che già facciamo naturalmente¹⁴, sarebbe davvero strano negare che le nostre emozioni siano *prima facie* affidabili e che la nostra fiducia in esse sia parte del nostro naturale sistema di accesso al mondo. Il vero problema è che Zagzebski pone a fondamento della sua teoria morale una nozione, quella di esemplare, che non richiede di essere definita *a priori*: pertanto, la sua giustificazione dipende interamente dalla nostra capacità di riflettere *a posteriori* sull'affidabilità dell'ammirazione. La riflessione consapevole permetterebbe di risolvere possibili errori di valutazione, quali considerare esemplare chi non è in realtà degno della nostra ammirazione, e considerare esemplare *tout court* chi è in realtà esemplare in un ristretto ambito. Inoltre, dovrebbe anche segnalarci quando un esemplare è troppo distante dalla nostra esperienza morale per poter essere imitato e farci rivolgere verso esemplari più facilmente imitabili.

Date queste condizioni, ritengo non solo plausibile, ma necessario domandarsi chi possa pensare di aver sviluppato una simile capacità ed essere quindi candidato allo sviluppo morale che l'esemplarismo prefigura. Tre categorie di soggetti sarebbero escluse: (1) quanti hanno ammirato e magari emulato per una vita un personaggio che credevano esemplare, poi rivelatosi un farabutto¹⁵, (2) quanti, più ragionevolmente, seguono l'esempio di un presunto esemplare *tout court* che si scopre avere delle debolezze rilevanti dal punto di vista morale; infine, (3) coloro che arrivano a considerare esemplare di riferimento un santo o una santa della tradizione o dei giorni nostri pur essendo incapaci di vivere una vita santa.

¹³ Per ulteriori considerazioni sulla derivazione dei concetti fondamentali da quello di esemplare cfr. *ivi*, pp. 202-ss.

¹⁴ Cfr. Zagzebski (2012), p. 30.

¹⁵ Cfr. Zagzebski (*manu scriptu*), cap. 2, per una discussione sull'ammirazione per Adolf Hitler da parte dei moltissimi seguaci del nazismo.

Sebbene condivida lo spirito della proposta di Zagzebski, concordo con l'obiezione sollevata da Charity Anderson secondo cui l'idea della riflessione consapevole ci pone di fronte ad un dilemma: o è troppo facile possedere questa capacità di riflessione, al punto che siamo tutti generalmente coscienti nella vita ordinaria, ma se così fosse non si spiegherebbe né il bisogno di distinguere il livello della riflessione consapevole da quello della naturale ammirazione né il fatto che Zagzebski attribuisca molti errori di valutazione morale all'assenza di questa riflessione consapevole sulle proprie emozioni e credenze¹⁶. Oppure è troppo complicato raggiungere gli standard della "coscientività auto-riflessiva", ma in tal caso la teoria perderebbe gran parte del suo *appeal* per la maggioranza degli individui.

L'idea che l'esemplarismo sia una teoria per saggi è rafforzata da due particolari casi problematici che considero di seguito. Il primo riguarda l'ammirazione per gli esemplari specifici, la cui esemplarità è in realtà oggetto di discussione. Qualcuno potrebbe negare che l'ammirazione per un esemplare, supponiamo, in quanto a coraggio, supererebbe la prova della riflessione consapevole se tra le sue caratteristiche si celasse un vizio evidente, ad esempio una consolidata infedeltà nei confronti del partner¹⁷. In tal caso, sarebbe ragionevole ritrattare il giudizio pre-riflessivo e andare alla ricerca di un esemplare di coraggio privo di tale debolezza. A prima vista, potrebbe sembrare che questo sia un caso particolare. In realtà, vi sono moltissime circostanze in cui l'ammirazione che nutriamo nei confronti di un esemplare e il desiderio di imitazione che ne consegue sono dovuti alla manifestazione eccezionale di una sua particolare virtù e non al suo essere o meno esemplare *tout court*. Pertanto, se vogliamo che la teoria esemplarista possa essere accettata anche da quanti restringono la nozione di esemplarità morale al possesso di tutte le virtù, il ruolo della capacità di riflessione sulle nostre emozioni risulta ancora più complesso, in quanto essa deve correggere le nostre valutazioni pre-riflessive limitando i casi in cui la nostra disposizione naturale all'ammirazione ci porta ad ammirare soggetti non del tutto virtuosi.

Il secondo caso problematico riguarda l'individuazione di esemplari così lontani dalla nostra esperienza da essere difficilmente imitabili. Zagzebski riassume la questione nell'espressione: «La perfezione è nemica del bene»¹⁸. Contro questa idea, la filosofa americana sottolinea la gradualità dello sviluppo morale di ciascun individuo e l'importanza di scegliere esemplari "alla nostra portata" ma, anche in questo caso, attribuisce un compito eccessivo alla riflessione che segue l'emozione. Infatti, se non vogliamo sostenere che la nostra disposizione naturale all'ammirazione è già

¹⁶ Cfr. C. Anderson, *Epistemic Authority and Conscientious Belief*, «European Journal for Philosophy of Religion» 4(2014), pp. 93-94.

¹⁷ Un caso simile, relativo all'eccezionalità delle gesta di Oskar Schindler è discusso in Blum (1988).

¹⁸ Cfr. Zagzebski (*manu scriptu*), cap. 1.

predisposta alla selezione di esemplari il cui grado di virtù è tale che possiamo imitarli, dobbiamo concedere che la riflessione a posteriori intervenga per farci notare l'eccessiva distanza che ci separa dalla virtù di certi esemplari e selezionare come modello imitabile una figura "meno esemplare" ma più facile da imitare.

In entrambi i casi appena presentati, sembra evidente che la capacità di riflessione richiesta all'individuo sia qualcosa che solo una persona già formata, con precisi riferimenti e ideali morali, può possedere. Da una parte, egli dovrebbe essere in grado di distinguere esemplari specifici da esemplari *tout court* e cercare di imitare i secondi; dall'altra, dovrebbe selezionare i propri modelli esemplari misurando la distanza tra il grado di virtù che essi manifestano e quello che egli stesso possiede, per essere in condizione di imitarli.

Ammettiamo che Zagzebski possa risolvere i due problemi appena presentati senza dover ridurre le ambizioni teoretiche della sua teoria. Tuttavia, l'esemplarismo deve fare i conti con un'ulteriore obiezione, relativa alla circolarità del processo *ammirazione-riflessione*. Supponiamo che A consideri B un esemplare morale in virtù dell'ammirazione pre-riflessiva che nutre nei suoi confronti e che rifletta su tale emozione per valutare se B è davvero morale. Una domanda sorge spontanea: come può A fare una simile valutazione se il concetto di "morale" è derivato da quello di "esemplare"? Sembra che la riflessione a posteriori sulla moralità dell'individuo che ammiriamo richieda il previo possesso dei parametri necessari a valutare se il presunto esemplare sia davvero tale. Questo scenario, tuttavia, è in evidente contraddizione con la tesi esemplarista, secondo cui ogni concetto morale dipende logicamente dalla nozione di "esemplare". Pertanto, se l'ammirazione naturale per un esemplare B richiede che A rifletta consapevolmente sulla moralità di B ma, al contempo, A deve già possedere una nozione di moralità per poter intraprendere tale riflessione, allora il circolo ermeneutico che si viene a creare tra ammirazione per gli esemplari e riflessione che giustifica l'ammirazione sembra essere un circolo vizioso.

Entrambe le obiezioni appena presentate mostrano che il modello teorico ed educativo proposto dall'esemplarismo abbisogna di ulteriori rifiniture. A conclusione di questo contributo, tuttavia, intendo rilevare schematicamente alcuni elementi che rendono la teoria di Zagzebski estremamente interessante e meritevole di ulteriore analisi filosofica. Innanzitutto, l'esemplarista, non dovendosi porre il problema di determinare cosa renda buona una persona – e virtuoso, giusto, o sbagliato un atto – prima che gli esemplari siano concretamente individuati nella vita reale o nelle narrative, si trova in una posizione privilegiata: infatti, egli non è costretto a negare l'esistenza di verità a priori in etica, ma soltanto ad ammettere l'esistenza di verità a posteriori e la possibilità che vi siano differenti modi in cui una persona può essere buona. In secondo

luogo, come nota Zagzebski, l'esemplarismo apre alla collaborazione di filosofia morale e scienze empiriche, poiché fornisce a neuroscienziati e psicologi morali chiare ipotesi da testare circa l'effettiva affidabilità dell'ammirazione, la nostra capacità di individuare esemplari, la tenuta della teoria alle differenze culturali e religiose¹⁹. Infine, esso consente di rivalutare l'importanza delle narrative per scopi educativi, come studio dei modelli esemplari già presenti nella tradizione e come ricerca dei mezzi più adatti per proporre modelli esemplari oggi.

¹⁹ Cfr. Zagzebski (2013), p. 204.